



Festival

Le cinque giornate di Mantova città dei libri



10

dodici pagine speciali

Anniversari

I 150 anni di Schönberg: musica oltre la musica



34

di HELMUT FAILONI e STEFANO BUCCI con un testo di RICCARDO CHAILLY

Teatro

Quattro capolavori per quattro registe



38

di LAURA ZANGARINI con testi delle registe LICIA LANERA, MARTINA BADILUZZI, GIORGINA PI e DARIA DEFLORIAN

Percorsi

L'Alzheimer Fest parte per il giro d'Italia



42

di MICHELE FARINA, DONATELLA PULIGA e MARCO TRABUCCHI

Discussioni

Le strategie di Milano per il welfare culturale



46

di CARLO BARONI e JESSICA CHIA

Il dibattito delle idee

Il Sinodo «Impegno sociale e spiritualità sono collegati»

Pace e diritti: la missione quasi politica dei valdesi

di ANTONIO CARIOTI

Fermare l'odio è forse la priorità principale tra quelle fissate dal Sinodo della Chiesa valdese e metodista terminato il 30 agosto a Torre Pellice (Torino). «Ci sentiamo pienamente coinvolti nell'orrore quotidiano delle guerre in corso, in Ucraina, a Gaza e in altre realtà più lontane. Non spetta a noi decidere chi ha ragione e chi ha torto, ma dovunque cerchiamo di aiutare i costruttori di pace che, dall'una e dall'altra delle parti in conflitto, operano per la comprensione reciproca, per spezzare la catena del risentimento», dichiara a «la Lettura» la moderatrice Alessandra Trotta, rappresentante di questa comunità cristiana protestante che però ha radici di gran lunga anteriori alla Riforma del XVI secolo, visto che sta celebrando gli 850 anni dall'inizio della predicazione del mercante Valdo di Lione, il suo fondatore, nel 1174.

Il vostro slancio pacifista non rischia di suonare utopistico? «Noi crediamo nel diritto internazionale — risponde Trotta — perché è l'unica alternativa alla legge del più forte, produttrice di ingiustizie che innescano nuove guerre. Inoltre operiamo per far giungere aiuti umanitari alle popolazioni bisognose di cibo, acqua, assistenza sanitaria, rifugi sicuri. Dato che siamo una piccola realtà, non abbiamo una presenza diretta sul campo e ci appoggiamo ai progetti delle Chiese evangeliche sorelle, ma anche di associazioni laiche, stando molto attenti all'operatività, al fatto che i fondi arrivino realmente ai destinatari».



Sul piano interno i valdesi hanno preso posizione su vari temi, tra i quali spicca quello dell'autonomia differenziata: «Siamo molto preoccupati, e non da oggi, ma sin da quando è stato cambiato il Titolo Quinto della Costituzione. La nostra Carta fondamentale fissa equilibri molto delicati, frutto di una convergenza felice tra le posizioni politiche culturali diverse che si confrontano alla Costituzione. Per questo riteniamo che per cambiarla sia necessario trovare sintesi basate su un largo consenso, invece di procedere a colpi di maggioranza».

Ma nel merito della riforma Calderoli? «Per noi il concetto di autonomia — chiarisce Trotta — comporta un impegno rafforzato per il bene comune, non certo l'accrescimento delle risorse per chi è già più forte a scapito di chi è rimasto indietro. I rischi peraltro non riguardano soltanto la sanità e l'istruzione. Per esempio, quando si parla di governo del territorio, può risultarne lesa anche la libertà religiosa. Già adesso vi sono leggi regionali molto restrittive in materia di luoghi di culto, con cui si cerca di negare alle comunità musulmane il diritto di avere spazi di preghiera. Sulla materia ci sono state sentenze della magistratura confortanti, ma l'autonomia differenziata potrebbe peggiorare la situazione. Sembrano questioni tecniche, ma hanno ricadute concrete sulla vita della gente. Compito della Chiesa, a nostro avviso, è anche spiegare le implicazioni delle leggi fin nei dettagli per consentire alle persone di vivere in modo più responsabile la cittadinanza».

Questa attenzione ai temi sociali e politici non rischia di distogliere dalla predicazione della salvezza? «Un dato curioso — risponde Trotta — è che simili obiezioni vengono solitamente da osservatori poco interessati alla pratica religiosa. Comunemente si tratta di una critica infondata. Nel nostro modo di vivere la fede cristiana la dimensione verticale e quella orizzontale s'incrociano, perché non si può essere coerenti con il Vangelo se non ci si occupa del prossimo, se non si promuove la dignità della persona. Non riusciamo a immaginare una visione spirituale che prescindendo dalle questioni sociali. A volte si sente dire che una Chiesa non dovrebbe occuparsi di politica. E di certo noi non diciamo ai nostri fedeli per chi devono votare alle elezioni. Ma l'impegno sui problemi che assillano il Paese non è altro che un'espressione della nostra fede. Se qualcuno non lo capisce, forse è colpa nostra che non riusciamo a spiegarci. Se a qualcun altro non piace, pazienza: noi andiamo avanti per la nostra strada».

LE ILLUSTRAZIONI DI QUESTA PAGINA E DELLA SUCCESSIVA SONO DI ANTONELLO SILVERINI



di MARCO VENTURA

Tanto più avvertiamo il peso della religione contemporanea, tanto meno ci pare di saperne e di capirne. Non conosciamo e non capiamo la religione altrui, quella che più o meno visibile ci abita ormai accanto o che, remota, ci visita dallo schermo dei supporti digitali; ma non conosciamo e non capiamo neppure la nostra religione, quella che abbiamo dimenticato o non riconosciamo più. Ci sommergono informazioni e concetti, immagini e emozioni. Troppo materiale, troppo disparato, troppo nuovo, troppo complesso per riuscire a capire e sapere. Eppure c'è il vuoto. Una *tabula rasa* in cui non distinguiamo e riconosciamo alcunché.

Per mettere ordine, per riempire il nulla, per articolare un significato, ci vorrebbe l'alfabeto giusto. Però non lo abbiamo. Siamo affetti da analfabetismo religioso: non conosciamo e non capiamo la religione, tanto la nostra quanto quella altrui. Ognuno di noi vive a suo modo questa condizione, ma la questione supera di gran lunga l'esistenza individuale: è collettiva, sociale. Sono passati dieci anni dalla pubblicazione del *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia* a cura dello storico del cristianesimo Alberto Melloni. Nel volume pubblicato dal Mulino una trentina di autori individuava nell'ignoranza religiosa degli italiani un dato preoccupante per la salute culturale del Paese e per il suo sviluppo. Veniva proposta una mappatura dell'analfabetismo e si immaginavano risposte da affidare alle politiche dello Stato e alle iniziative della società civile.



Un capitolo di quel *Rapporto*, scritto dal sociologo Paolo Naso, riferiva di un'indagine commissionata dalla Tavola valdese a Gfk Eurisko. La Bibbia era letta solo da un italiano su tre, a giudicare dal campione intervistato; il 26% la riteneva scritta da Mosè, il 20% da Gesù. Soltanto il 39% dei cattolici praticanti era in grado di nominare i quattro evangelisti. Il 70% del totale non riusciva a collocare in ordine cronologico Noè, Abramo, Mosè e Gesù. Più del 50% non sapeva dire chi avesse dettato i Dieci Comandamenti, mentre solo il 3% dei cattolici praticanti era capace di elencarli. Le virtù teologali risultavano ignorate dall'83% degli intervistati. Infine, soltanto il 44% collegava Vladimir Putin all'ortodossia, il 62% non sapeva indicare la religione di Primo Levi, il 59% ignorava il padre della Riforma protestante.

A dieci anni di distanza da quell'allarme le cose non sono migliorate. Anzi, è sempre più grave la questione dell'analfabetismo. Sui vecchi ritardi si innesta infatti il nuovo scarto tra il poco che conosciamo della religione del nostro tempo e il tanto che del nostro tempo è condizionato dalla religione. Siamo ben oltre la storica polemica protestante sull'ignoranza dei cattolici. Il problema è più vasto e profondo. La sua chiave è in due feno-



Al vertice

Alessandra Trotta (nella foto), nata a Palermo nel 1968, è dal 2019 la moderatrice della Tavola valdese, l'organismo di vertice di quella Chiesa, composto di sette membri, che è stato rinnovato nel Sinodo tenuto a Torre Pellice (Torino) dal 25 al 30 agosto. La moderatrice o il moderatore non hanno poteri monocratici, ma un compito di rappresentanza, poiché tra i valdesi vige un principio di collegialità

Le posizioni

Il Sinodo valdese e metodista si è pronunciato su diverse questioni. Ha criticato l'ipotesi della flat tax, rigettando «l'opzione di una tassazione unica, non tarata sulle reali possibilità del contribuente». Inoltre il Sinodo si è detto contrario all'autonomia differenziata, che a suo avviso «rischia di causare grandi disparità regionali». Per quanto riguarda la guerra a Gaza, il Sinodo ha chiesto «un immediato cessate il fuoco permanente e l'inizio di negoziati per far riprendere gli aiuti umanitari e liberare gli ostaggi», auspicando una soluzione del conflitto che comporti «il ripristino dei confini pre-1967»

Età di mezzo di Andrea Radaelli

Tre appuntamenti a Torre Pellice

Doppio evento alla Società di studi valdesi di Torre Pellice (provincia di Torino). Prima la Scuola Estiva (3-5 settembre) dal tema *Religione, poteri e conflitti nella Christianitas medievale*: segue il 63° Convegno della

Società (5-7 settembre) *Come si fa una letteratura. Lingue, testi e culture nell'autunno del Medioevo valdese*. Spazio anche per la mostra *Valdo e i valdesi tra storia e mito* (Museo valdese, fino al 30 settembre).



L'analfabetismo religioso

Dieci anni fa un rapporto sul **sacro** mostrò quello che oggi è sotto gli occhi di tutti: siamo (o siamo diventati) **estranei** a un vasto patrimonio di conoscenze, non importa se credenti o no. È un problema che non riguarda solo il nostro Paese. Ed è un paradosso: perché le **appartenenze confessionali** sono tra i più profondi motivi di divisione, lo dimostra — ne parliamo più avanti — il bando, nell'Ucraina in guerra, della Chiesa russo-ortodossa

meni. Il primo è la secolarizzazione: è diminuita la pratica religiosa, si è ristretto lo spazio del sacro, la fede, e la cultura di cui la fede è espressione, non vengono più trasmesse in famiglia. La religione non è morta, però. Ha resistito, spesso sotterranea; s'è reinventata. Al posto di ciò che si sapeva un tempo c'è il vuoto di ciò che non sappiamo più, di ciò che non sappiamo ancora. Interviene qui il secondo fenomeno, la multi-religiosità. Mentre la religione tradizionale scompariva, si nascondeva o si reinventava, arrivavano nuove religioni nelle persone o sullo schermo. All'ignoranza sulla religione della tradizione si aggiungeva quella sulla religione altrui. Hanno condiviso lo stesso destino — e ora condividono la stessa ignoranza — quanti di noi erano qui da generazioni e quanti stavano arrivando. Abbiamo perso la conoscenza dei nonni perché l'abbiamo lasciata nei Paesi d'origine o nell'Italia cattolica che non c'è più. Ci tocca ora affrontare tutti una inedita multi-religiosità.

Ecco il nostro analfabetismo. Non conosciamo più quello che conosciamo della vecchia religione, quanto meno quello che conosciamo frequentandola; non conosciamo ancora quella nuova e cioè la vecchia che si reinventa o l'altrui con cui impariamo a coabitare.

L'ora di religione sintetizza il travaglio di questa fase. Rinata con l'Accordo di Villa Madama del 1984 come «insegnamento della religione cattolica», è ancora scelta dalla grande maggioranza degli studenti e delle famiglie, ma ha perso quasi il 10% negli ultimi dieci anni. È scesa infatti dal 93% all'84%, e registra percentuali molto

più basse nelle grandi città del Centro-Nord, alle superiori e negli istituti tecnici e professionali. Non superano il 65%, secondo l'Unione degli atei e agnostici razionalisti, quanti se ne avvalgono nelle province di Bologna e Firenze. Essendo sotto il controllo della Conferenza episcopale italiana (Cei), l'insegnamento non può essere obbligatorio nella scuola pubblica. Si cerca di attrarre gli studenti con temi di interesse generale che però sottraggono spazio allo studio del cristianesimo. È sempre più avvertita, intanto, la necessità di informare sulle altre religioni. Con il consenso del governo e la collaborazione delle confessioni si includono nell'ora di religione percorsi di formazione sulle fedi non cristiane. L'anno scorso la Cei e l'Unione delle comunità ebraiche italiane hanno convenuto su sedici schede «per conoscere l'ebraismo». L'ora di religione cattolica si tramuta in una «ora cattolica di religioni».



È sottile il confine tra lo sforzo per rispondere al bisogno di alfabetizzazione di cui si fanno forti gli insegnanti e il rischio di alimentare l'analfabetismo denunciato dai critici. Se sono fragili i tentativi di adeguare l'ora di religione, sono non meno fragili i tentativi di proporre alternative. La storia delle religioni è rimasta una «materia invisibile», come suggeriva nel 2011 il titolo del volume degli storici Alessandro Saggiore e Mariachiara Giorda edito da Einaudi. Gli esperimenti continuano, tuttavia, e la riflessione non si ferma, in Italia e in Europa. Proprio in queste settimane il pedagogista Flavio Pajer sta svolgendo un'ampia consultazione in vista dell'eventuale proposta di un insegnamento sui monoteismi nella scuola pubblica. La questione, comunque, va al di là della scuola. L'anno prossimo, dopo il successo in Francia, Belgio e Paesi Bassi, giungerà in Italia Emuna, piattaforma per l'alfabetizzazione al dialogo interculturale e interreligioso in collaborazione con la Luiss.

A fronte dei mille segnali di reazione, di mobilitazione, sono palpabili due derive fondamentali dell'analfabetismo. La prima è il compiacimento. Ci rivendichiamo

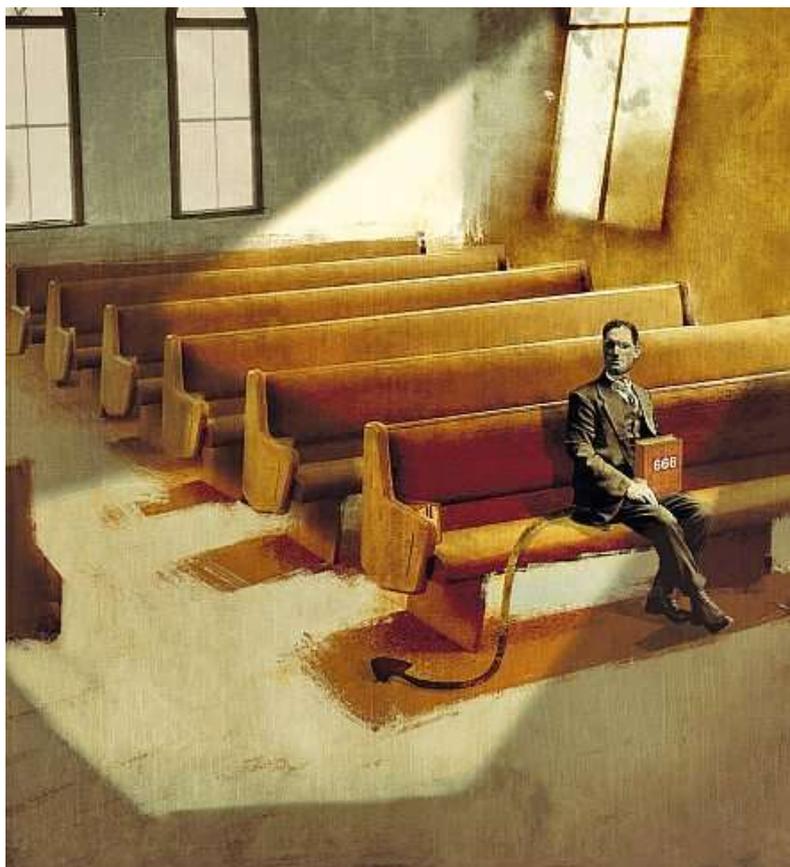
Il dibattito delle idee

Voci dal mondo
di Sara Banfi

Piattaforme e boicottaggi

Lo studio *Separating the Artist from the Art* del Cornell SC Johnson College of Business mostra come la cattiva condotta degli artisti influisca sul consumo delle loro opere. Analizzando il caso di R. Kelly, incriminato per

abusi sessuali, emerge che il minor consumo della sua musica è legato alle sanzioni delle piattaforme. Al contrario, la copertura mediatica e gli appelli al boicottaggio sembrano aumentare la domanda.



Contro le opposte derive del compiacimento e della manipolazione, la via è lavorare a un nuovo alfabeto della religiosità

SEGUE DA PAGINA 3

mo ignoranti con orgoglio perché la religione è sbagliata, la nostra razionalità è superiore alla fede, non è possibile sapere di un Dio che non esiste e comunque non si può conoscere una religione che non si abbraccia. Tanto più il religioso ci interpella, psicologicamente e socialmente, tanto più ci compiaciamo di ignorarlo nell'intento illusorio di rimuoverlo. Hanno fatto così in Québec, la regione francofona del Canada: dopo anni di discussioni sull'insegnamento della religione nella scuola pubblica, sostituirà l'insegnamento di «etica e cultura religiosa», da quest'anno, un corso di «cultura e cittadinanza del Québec» privo di religione. La seconda deriva è la manipolazione. Riduco il religioso al poco che so e che mi conviene. Mi approprio di simboli e testi. Mi ritaglio la tradizione su misura. Più sono ignorante, più mi riempio la bocca di buona religione, la mia, e di cattiva religione, la sua. Nella versione conservatrice, la mia ignoranza religiosa è nazionalista, escludente, armata. Nella versione progressista, è auto-flagellante, sincretista, ingenua. Rispecchiano e giustificano la medesima manipolazione ignorante, la Bibbia QAnon dei sostenitori di Donald Trump e la Bibbia *queer* delle *drag queen*.

Nel suo *La santa ignoranza* del 2008 il politologo francese Olivier Roy formò la lettura più illuminante del rapporto tra l'analfabetismo contemporaneo e il fondamentalismo religioso globale. Provengono dalle fedi globalizzate nel secondo Novecento, dopo aver reciso il cordone ombelicale con la loro storia culturale, i mostri religiosi del nostro tempo. Capiamo solo così Putin che bacía il Corano il 22 agosto scorso, nella nuova moschea della capitale ceccena Grozny intitolata al «Profeta Gesù». Negli anni, seguendo la pista di quella riflessione, osservando gli sviluppi religiosi planetari, Roy ha

compreso come la crisi della cultura religiosa segnalasse in realtà la crisi della cultura in quanto tale. È la tesi del suo libro di due anni fa in uscita il 10 settembre da Feltrinelli. *L'appiattimento del mondo*, così il titolo, è la sfida ultima dell'analfabetismo religioso: di quello macroscopico che minaccia il mondo e di quello microscopico che imperverisce il nostro quotidiano. Privi di alfabeto, confusi dal cambiamento e dalla molteplicità, ci «appiattiamo». Rinunciamo ai rilievi della cultura in generale e della cultura religiosa in particolare: alle sue vette, ai suoi precipizi; alla sua verticalità. Preferiamo rifugiarsi nell'orizzontalità delle anguste subculture verso cui ci spinge l'algoritmo, dove del religioso non resta che il povero stereotipo condiviso con la tribù di turno.

Ci attendono qui le due derive del compiacimento e della manipolazione: la rimozione d'un religioso che ci inquieta oppure la sua liofilizzazione in formule efficienti, immediate, utilitaristi, apparentemente capaci di schiuderci i nessi che cerchiamo tra religione e politica, tra religione ed economia, tra religione e comunicazione. In quelle sabbie mobili, ci inghiottite tanto più rapida la nostra ignoranza religiosa quanto più in essa ci dimeniamo. L'alternativa, per chi non ci sta, è la ricostruzione lenta, paziente, di un nuovo alfabeto, con i movimenti sapienti insegnati da chi ha competenza, da chi merita fiducia, da chi ha imparato ad uscire dalle sabbie mobili. Ci stanno provando studiosi e religiosi, credenti, non credenti e cittadini, enti pubblici e privati, individui e comunità, uomini e donne, giovani e meno giovani. Ci stanno provando, speriamo, le divinità.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Lettura» giunge alla cifra indicata dall'«Apocalisse»

Il numero della Bestia è il 666 o forse il 616

di MARCO RIZZI

I numeri non sono tutti uguali. Alcuni esercitano un fascino particolare, come il tre, che viene associato all'idea di completezza e perfezione; oppure come il sette e il dodici, attorno a cui si articola lo svolgimento del tempo e del calendario. Altri numeri, invece, godono di una fama più ambigua, quali portatori di fortuna o di malasorte, o addirittura appaiono legati a una dimensione funesta e malvagia. Tra questi ultimi vi è sicuramente il numero di questo fascicolo de «La Lettura», seicentossantasei.

Nel capitolo tredici (!) del libro dell'*Apocalisse* di Giovanni si dice infatti che la terribile bestia che alla fine dei tempi governerà il mondo «farà sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentossantasei». Da quando il testo fu scritto intorno alla fine del I secolo d.C., i cristiani (e non solo) non hanno mai cessato di interrogarsi su quale fosse l'esito del calcolo a cui li esortava Giovanni.



OLIVIER ROY
L'appiattimento del mondo. La crisi della cultura e il dominio della norma
Traduzione di Massimiliano Guareschi
FELTRINELLI
Pagine 208, € 22
In libreria dal 10 settembre

L'autore
Il francese Olivier Roy (1949) insegna all'Istituto universitario europeo di Firenze ed è consigliere scientifico presso il Robert Schuman Centre for Advanced Studies. Tra i suoi titoli: *La santa ignoranza. Religioni senza cultura* (Feltrinelli, 2009) e *L'Europa è ancora cristiana? Cosa resta delle nostre radici religiose* (Feltrinelli, 2019).
Bibliografia
Il Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia a cura di Alberto Melloni è stato pubblicato nel 2014 dal Mulino.

L'indagine si è poi estesa in Europa grazie all'opera a cura di Melloni e Francesca Cadeddu *Religious Literacy. Law and History* (Routledge, 2019). È ora in lavorazione, a cura di Cadeddu e Meloni, *Il Dizionario storico del pluralismo religioso euromediterraneo (1917-2020)* in uscita nel 2025. Si veda anche il volume di Francesca Cadeddu, Franco Ferrarotti e Marco Ventura, *L'analfabetismo biblico e religioso. Una questione sociale*, a cura di Brunetto Salvarani (Edb, 2022).
La materia invisibile. Storia delle religioni a scuola. Una proposta di Alessandro Saggiaro e Mariachiara Giorda è uscito da Emi nel 2011. Per un panorama internazionale di materiali sull'insegnamento della religione nella scuola pubblica si può consultare su Facebook «European Religious Education - EREnews», un servizio fondato da Flavio Pajzer nel 2003 e ora presso l'Università di Roma 3

Il greco antico i numeri venivano indicati con le lettere dell'alfabeto, ad esempio a(lfa) significava uno, b(eta) due, i(ota) dieci, r(ho) cento, e così via; allo stesso modo avveniva per il latino e le altre lingue antiche, prima della diffusione dei numeri arabi. Si trattava quindi di trovare un nome, composto da lettere /numeri tali da dare il totale di seicentossantasei, una volta fatta la somma. Le combinazioni possibili sono innumerevoli; da qui lo sbizzarrirsi delle interpretazioni, che tra i primi esegeti vedevano prevalere i riferimenti a persecutori (Nerone) o a divinità pagane (Titani), ma nel corso dei secoli non sono mancate decifrazioni che rimandavano ai saraceni o al Saladino, a pontefici avversari da questa o quella corrente della Chiesa o all'eretico di turno. Ma l'identificazione più fortunata è quella con l'Anticristo, non però basata sui calcoli numerici, ma sui testi di Ireneo di Lione, scrittore cristiano del II secolo, che fu tra i primi ad occuparsene.

Nell'odierno mondo secolarizzato, se è venuto meno l'interesse alla decifrazione del nome, il numero della bestia non cessa di esercitare il suo fascino, a metà tra cultura pop ed esoterismo, più o meno complottista. Basti ricordare quanto scriveva nel 1981 Mary Stewart Relfe in *Quando il tuo denaro inganna*. Per l'autrice, il codice a barre usato per le etichette dei prodotti coincide con il numero della bestia, in quanto la coppia di barre eguali che divide il codice del produttore, a sinistra, da quello del prodotto, a destra, corrisponde al numero sei, mentre un'altra coppia di sei, all'inizio e alla fine della sequenza completa la cifra anticristica. Il più conosciuto dei brani degli Iron Maiden, gruppo heavy metal inglese (che dà il titolo a un LP del 1982), si intitola *The Number of the Beast* e si apre con la lettura dei versetti dell'*Apocalisse* citati più sopra; e il volo che li ha condotti nel tour mondiale tra il 2008 e il 2009 era registrato come *Flight 666* (peraltro anche il titolo del film tratto dai concerti). A detta del bassista della band e autore del brano, Steven Harris, l'ispirazione degli sarebbe venuta da un sogno successivo alla visione del secondo film della tetralogia *The Omen* (1978), tutta dedicata all'attualizzazione delle vicende dell'Anticristo (un prequel della serie, *The First Omen*, è stato rilasciato ad aprile di quest'anno). Nella scena finale, il presidente degli Stati Uniti assiste al funerale degli (inconsapevoli) genitori della Bestia apocalittica, ancora fanciullo, che se la ride di nascosto.

Forse però c'è un equivoco. Proprio Ireneo di Lione polemizza con coloro che nel testo dell'*Apocalisse* leggono 616 anziché 666 (in greco, le lettere che indicano 10 e 60 sono simili). I motivi dell'ostilità di Ireneo per la prima possibilità non sono chiari. Tuttavia, la più antica attestazione del passo, un papirino databile al II secolo d.C., la conforta autorevolmente. In ogni caso, «La Lettura» ha traguardato entrambi i numeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA